UNA PAGINA DI SPIRITUALITA' ROGAZIONISTA

A cura di P. Angelo Sardone

MARZO 2019

San Giuseppe, sposo castissimo e custode di Maria e di Gesù

Durante la guerra, il Padre aveva aggiunto alle preghiere prima e dopo i pasti tre Gloria, rispettivamente a S. Giuseppe, S. Michele e S. Antonio di Padova. Un giorno intese che nella recita io preponevo S. Michele a S. Giuseppe. Mi disse: «Io non tocco affatto la questione della superiorità di S. Giuseppe o di S. Michele: questione oziosa; io dopo la SS. Vergine metto subito S. Giuseppe, perché come Gesù, Maria e Giuseppe furono sempre uniti sulla terra, così li considero uniti anche in cielo; e credo che il glorioso Arcangelo non se ne abbia ad offendere».

S. Giuseppe veniva subito dopo Gesù e la Madonna, per essere il padre della provvidenza e il patrono della Chiesa, modello della vita interiore e protettore dell'Opera. Come nutrì e difese il piccolo Gesù, così il Santo doveva proteggere la minima sua opera della Rogazione Evangelica e degli orfanotrofi.

La devozione a S. Giuseppe era fervente nella famiglia del Padre. Si venerava in casa un devoto mezzobusto del Santo in legno, dinanzi al quale ogni anno la famiglia rinnovava la propria consacrazione. Conserviamo parecchie di tali formule, a cominciare dal 1876, scritte dal Padre e firmate da tutti i membri della famiglia. Con la morte della mamma del Padre, il mezzobusto passò ad Avignone.

A S. Giuseppe il Padre si affidava per la sua vita interiore: «O S. Giuseppe glorioso, a voi ricorro che siete il dispensatore di tutti i divini tesori. Io desidero di farmi santo, di essere tutto di Gesù, di servirlo in questa Pia Opera com'Egli vuole». Si rivolge a lui implorando che nel trattare gli affari, il demonio o la natura non lo traessero in inganno: «Trattate voi la cosa, glorioso Patriarca, per com'è più conforme al divino volere e alla maggiore consolazione del Cuore SS. di Gesù... O Santo potente, oh, fate che non invano abbia io messo in Voi ogni mia fiducia e sia ricorso al vostro potente patrocinio! Da voi aspetto quelle divine grazie sul proposito, che contentino non il mio amor proprio e le mie altre passioni, ma bensì il Cuore SS. di Gesù e i desideri dell'anima sua santissima». Iniziando l'Opera, il Padre la mette sotto il patrocinio di S. Giuseppe e ne invoca la protezione con ardente preghiera: «Eccoci tutti ai vostri piedi, o Santo eccelso, potente e misericordioso... Degnatevi di gettare uno sguardo pietoso e benigno sopra questi luoghi di estrema miseria, di afflizione e di disordine. Qui da tanto tempo regna l'ignoranza, la nausea, lo squallore, l'abbandono ed anche il peccato. Qui l'infernale nemico affligge i corpi e perde le anime. A voi leviamo le nostre mani supplichevoli ed esclamiamo: Venite, venite a visitare voi stesso questi luoghi con la vostra speciale protezione; venite, venite a prendere sotto il vostro potente patrocinio questa contrada con tutti quelli che vi dimorano; venite a riparare sotto il vostro manto questi tuguri con quelli che li abitano; venite a rischiarare con la divina luce della grazia e della sapienza le menti ottenebrate di tanti infelici... Abbiate pietà di tutte le verginelle pericolanti; pietà di tanti vecchi derelitti e cadenti; pietà specialmente vi domandiamo per tanti poveri fanciulli dispersi, che crescono nel lezzo e nell'abbandono. Noi vi supplichiamo che vi degniate di proteggere in modo particolare le

opere di carità che si sono incominciate in questo luogo; fatele crescere come preziosi germogli nel Cuore SS. di Gesù; e vi supplichiamo che vi degniate di far sorgere in questo luogo nuove opere di carità, per raccogliere i fanciullini dispersi, e per salvare tante povere anime dall'ignoranza e dal peccato». La casetta che accolse le prime quattro suore la chiamò Piccolo Rifugio di S. Giuseppe e al Santo affidò il primitivo germe della nascente congregazione: «Vi consegno queste quattro anime e alla vostra paterna carità le raccomando, perché vi degniate di santificarle, per renderle adatte a tutto ciò che di loro possa volere il divino beneplacito... Io vi scongiuro, o glorioso Santo, che rendiate voi sincera la loro volontà, fermo il loro proposito, sapiente la loro intenzione, fervoroso il loro desiderio, prudente e santa la loro condotta e perseverante la loro devozione». E conchiude: «Che se qualche anima di queste fosse ostinata e non fosse chiamata allo stato religioso, io vi prego, o Santo Patriarca, che in questo Piccolo Ritiro a voi consacrato, non abbia parte, ma qui solamente soggiornino quelle che Iddio si piaccia di vocare alla santa professione religiosa».

Le vestizioni e professioni si facevano il 19 marzo. Quando poi si aggiunse la comunità religiosa maschile, anch'essa sotto il patrocinio del Santo, le vestizioni di questa avevan luogo nella festa del patrocinio - celebrata allora il terzo mercoledì o la terza domenica dopo Pasqua - perché vi pigliasse parte il Padre, occupato con la comunità femminile il 19 marzo. La festa del Santo era preceduta da solenne novena e preparata dai sette mercoledì di S. Giuseppe. Pei rogazionisti si faceva poi la novena del patrocinio per la rinnovazione dei voti: preghiere al Cuore SS. di Gesù, alla SS. Vergine Immacolata e al Santo, cui seguiva una predica o meditazione sullo stato religioso. Il Padre generalmente ci commentava con entusiasmo e con pratiche applicazioni qualche tratto di un libretto oggi passato di moda, ma che ha suscitato e sostenuto numerose vocazioni nei tempi passati: Il Paradiso in terra del P. Natale della Compagnia di Gesù.

Per le orfanelle aveva scritto sette strofette da cantarsi una al giorno, per tutta la settimana, durante il lavoro, per implorare l'aiuto di S. Giuseppe sulle persone e sull'Opera. Faceva assegnamento su S. Giuseppe per la vita interiore delle comunità, e scrisse infatti una preghiera a S. Giuseppe per ottenere la virtù interiore che si recitava giornalmente durante il mese di marzo. A lui rivolgeva continue preghiere per le sante vocazioni; volle anzi nelle case una lampada a S. Giuseppe detta appunto la Lampada delle vocazioni, e spesso la ricorda negl'inni a S. Giuseppe secondo i vari titoli che gli dava, unendolo, dal 1905, quasi ogni anno, a Gesù e a Maria nelle feste del primo luglio.

Mira, o Santo, una fiammella
Giorno e notte a te d'innanti
Arde, e prega in sua favella
Perché tu gli eletti e santi
Voglia ovunque suscitar (1905).
Se quella lampada che t'arde intorno
Ti chiede eletti la notte e il giorno,
Deh, tu pur mostraci il tuo favor.
O fedelissimo Confondator! (1906).
Quella lampa che sfavilla,
A te innanzi e notte e giorno,

Non sarà l'aerea squilla
Che altri chiami a lei d'intorno?

.....

Da città, da borghi incogniti
Chiama i figli a Dio sol noti,
Innocenti, puri e semplici
Quali ei son nei nostri voti... (1914)

Nei primi tempi dell'Opera, quando ancora non si era iniziata la devozione del pane di S. Antonio, il celeste provveditore era S. Giuseppe e il Padre faceva ricorso Lui in tutte le sue necessità. Si ricorda un episodio di quegli anni. Il fornitore del pane aveva citato il Padre in pretura per morosità dei pagamenti. Quando il giudice gli chiese chi era il suo avvocato, il Padre trasse di tasca una figurina di S. Giuseppe.... «Questo è il mio avvocato. Che posso dire? Debbo pagare e pagherò come S. Giuseppe mi manderà i mezzi; prego il mio creditore di avere un po' di pazienza.... A queste parole si fece presente il creditore, che si chiamava appunto Presente, a dire: «Ancora una volta, pagherò, abbiate pazienza, e avrò ancora pazienza per questa volta...». E l'udienza si sciolse.

Le suppliche dirette a S. Giuseppe, in qualsiasi circostanza dell'Opera, erano continue e senza numero. Leggiamo in una relazione: «Aveva nella cappella del quartiere Avignone, un mezzobusto del Santo, che sembrava un fattorino, carico di buste e di chiavi. Delle chiavi veniva investito mano mano che andava acquistando le catapecchie di Avignone, a significare che Lui ne era il legittimo padrone». Peccato che con l'incendio della chiesa del 1919, è andata perduta la statua e, con le suppliche, chi sa quanta storia degl'Istituti! Il Padre riepiloga in poche righe l'azione di S. Giuseppe nella nostra Opera: «Il Santo Patriarca la riguardò come affidatagli dal Cuore SS. di Gesù e dalla divina Sposa Maria fin dal suo primo esordire. A S. Giuseppe fu affidata la pianticella, ed egli la protesse amorosamente tra i nemi e le procelle. Quando la terra attorno era un'arida spiaggia, Egli la irrorava con la rugiada mattutina; quando il sole cocente minacciava inaridirla, Egli le faceva ombra col suo manto; quando il passeggero voleva sbadatamente strapparla e calpestarla, Egli con mano potente la difendeva; quando animali infesti minacciavano di divorarla, Egli li discacciava negli abissi; quando torrenti impetuosi erano sul punto di travolgerla, Egli accorreva a farle attorno argini potenti. Ah, Egli la crebbe come Gesù e Maria la volevano. Egli le rinsaldò le radici, fece distendere i suoi rami, fece maturare i suoi frutti; e finalmente avrà detto all'Angelo di Padova: Antonio, te incarico quale distributore della mia provvidenza sopra questa Pia Opera degl'interessi del Cuore del nostro Gesù!».

E altrove il Padre riprende quest'ultimo pensiero: «Presso di noi vi è l'intima persuasione che S. Giuseppe abbia ottenuto a noi dal Cielo la protezione di S. Antonio di Padova; anzi chi ci vieta di pensare che S. Giuseppe, proprio S. Giuseppe, qual Patrono universale della S. Chiesa, non abbia dato a tutti i popoli, in questi ultimi tempi, la devozione del pane di San Antonio di Padova per consolare ogni genere di persone?

Belle testimonianze abbiamo dalle Figlie del Sacro Costato: «Amava tanto S. Giuseppe! Ci scriveva di mettere le nostre Case sotto il suo patrocinio; solennizzava e faceva solennizzare la sua festa con novena e, se si poteva con un pranzo ai

poveri». «Inculcava questa devozione a noi, che avendo bisogno in quel momento dell'aiuto del Padre, eravamo in grado di apprezzare meglio tutta la preziosità della sua confidenza nel Santo Patriarca». Bellissima la deposizione della Madre Quaranta: «Mi resta a dire della sua grande devozione e fiducia in S. Giuseppe. Ci suggeriva una devozione tenera, semplice ed ingenua al Santo Patriarca: secondo lui in ogni bisogno bisognava pregarlo col cuore ed insistentemente, anche a minacciarlo di togliergli il Bambino, coprendolo di una carta, se non fosse venuto incontro. Il Servo di Dio voleva che noi si mangiasse pane di grano, parlo del 13 o giù di lì. Il grano venne. Voleva che si mangiasse la frutta ogni giorno, noi si mancava del denaro per comprarla; la frutta non è mancata mai. L'olio della lampada di S. Giuseppe mancava talvolta, non si sapeva come fare. Pregato o minacciato, S. Giuseppe era sempre presente». Questo episodio la veneranda Madre Quaranta me lo ha raccontato più di una volta con significativi particolari, che qui voglio rilevare.

Il Padre trovò che le suore usavano un pane immangiabile, e disse perciò: - No figliuole il pane dev'essere di puro grano, altrimenti non avrete le forze per lavorare. E chi ce lo dà, Padre? Chiedetelo a S. Giuseppe; anzi, fate così: prendete un sacco e mettetelo aperto sotto il quadro di S. Giuseppe: Egli vi provvederà. Così fu fatto; e poiché il locale era meschino e un'unica stanza serviva da parlatorio, laboratorio e refettorio, chiunque veniva vedeva il sacco aperto sotto il quadro di S. Giuseppe. In quei giorni capitò il dottore, il quale volle sentire la spiegazione e non poté non sorridere alla trovata peregrina. Fatto sta che, contro ogni previsione, in quei giorni passò di là un ricco signore, che lasciò alla casa una grossa moneta d'oro. Roba - diceva Madre Quaranta - che noi non avevamo visto mai!». Come l'oblato uscì, entrò una signora ad offrirci del grano! S. Giuseppe aveva risposto alla fiducia del Padre; e il dottore, come seppe la cosa, si intese accrescere la devozione al Santo.

Tratto da T. TUSINO, *L'Anima del Padre*, pp. 384-389.